

Aspetti di sociologia militare

Autor(en): **Lucchini, Riccardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246098>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aspetti di sociologia militare

Ten RICCARDO LUCCHINI

- 1) Lo sviluppo della sociologia militare come ramo speciale della sociologia generale
- 2) Alcuni campi di ricerca della sociologia militare
- 3) L'esercito in quanto organizzazione:
 - 3.1.) La struttura formale
 - 3.2.) La struttura informale
 - 3.3.) Le norme sociali e il problema dell'autorità

1) *Lo sviluppo della sociologia militare come ramo speciale della sociologia*

Se comparata ad altre discipline speciali della sociologia, la sociologia militare appare come poco sviluppata. Infatti si può affermare che i suoi inizi sono da collocare al principio degli anni 40. Questa coincidenza con l'inizio del conflitto mondiale non è casuale. In tempo di pace l'interesse per i problemi militari è ridotto e il bisogno di un'analisi delle implicazioni sociologiche dell'esercito in quanto organizzazione non si fa molto sentire. Questa situazione è oggi naturalmente cambiata. Prima della seconda guerra mondiale, gli eserciti non avevano dal punto di vista qualitativo e quantitativo l'importanza di oggi. Se i regimi totalitari che esistevano prima dell'ultima guerra possedevano degli apparati militari importanti, non era certo possibile per la sociologia l'essere attiva in questo campo. Infatti questa disciplina era praticamente inesistente nell'Unione Sovietica, e in Italia e in Germania la brillante tradizione sociologica che aveva dato innumerevoli scienziati di grande valore alla sociologia, fu ridotta al silenzio con l'avvento al potere dei fascisti e dei nazionalsocialisti.

Oltre alla mancanza di interesse per un'analisi sociologica dell'interdipendenza esistente tra esercito e società, altri fattori dovevano ritardare lo sviluppo di questo ramo della sociologia. Infatti i sociologi erano e sono in parte ancora oggi, considerati come critici dell'ordine sociale e politico esistente. Tra il sociologo e il militare esisteva un conflitto parziale di sistemi di valori che rendeva molto difficile una collaborazione tra i due. I responsabili militari avevano nella maggioranza dei casi un'attitudine a-critica nei confronti del sistema politico in vigo-

re, e credevano nell'inevitabilità di conflitti violenti. Questa attitudine era considerata come dogmatica e indifferenziata dai sociologici ¹⁾. Infatti i conflitti sociali e politici le cui cause sono da ricercare nell'estrema complessità delle strutture sociali, erano visti come fondamentalmente nocivi, come fattori disfunzionali che portavano pregiudizio all'equilibrio del sistema sociale e all'ordine politico esistente. L'opinione che prevaleva, era che in ogni caso l'individuo o il gruppo sociale dovevano adattarsi al sistema sociale vigente, e che quest'ultimo non abbisognava di cambiamenti fondamentali per facilitare questo adattamento. Questa tendenza che risultava da una visione semplificata e naturalmente comoda della realtà sociale, si modificò durante la seconda guerra mondiale e soprattutto dopo la fine delle ostilità. Una collaborazione intensa poté così svilupparsi tra i responsabili degli affari militari e gli scienziati sociali.

Furono gli Stati Uniti a dare il via a questa collaborazione, collaborazione che doveva dare l'impulso ad ulteriori studi di sociologia militare.

Se per le altre discipline sociologiche (sociologia politica, sociologia del diritto, sociologia religiosa, sociologia industriale ecc.), non è possibile indicare una data esatta che corrisponda alla loro nascita, ciò è possibile nei confronti della sociologia militare. Infatti nel dicembre del 1941, un gruppo di sociologi e psicologi americani iniziarono uno studio concernente problemi di istruzione e di comando in gruppi militari, sulla base di informazioni raccolte attraverso un'analisi sistematica di campioni rappresentativi. Vennero così formati dei gruppi che avevano le stesse caratteristiche di quelli a proposito dei quali si volevano ottenere delle informazioni corrispondenti alla realtà.

Questa inchiesta portò alla costituzione della «Research Branch», la quale nei 4 anni successivi fece una serie di 250 inchieste che portarono all'intervista di oltre mezzo milione di soldati. Durante la seconda metà degli anni quaranta, l'importante materiale raccolto fu messo a disposizione per un'analisi complessiva. E' così che la più importante opera di sociologia militare vide la luce nei 4 libri di S.A. Stauffer «*The American Soldier*» apparsi negli anni 1949/50.

¹⁾ Vedi K. Roghmann e R. Ziegler, *Militärsoziologie*, in *Handbuch der empirischen Sozialforschung*, Stuttgart 1969, p. 514.

Durante la guerra di Corea, l'esercito americano costituì il «*War Department's Information and Education Division*» che durante i 5 anni della sua esistenza fece 3000 inchieste concernenti differenti fasi della vita militare. Questo materiale e quello già analizzato nell'«*American Soldier*» fu sottoposto allo studio durante 4 anni. Il gruppo di scienziati sociali dedito a questo lavoro era condotto da Stauffer. Il materiale che aveva servito di base alla prima pubblicazione di Stauffer, era analizzato principalmente al fine di risolvere dei problemi pratici immediati. A questo fine, gli sforzi si portarono prima di tutto su problemi di adattamento delle reclute al loro nuovo ruolo sociale di militare, problemi di smobilitazione, attitudini di fronte ai propri camerati e ai superiori, l'impegno personale e l'identificazione con l'organizzazione militare. Si poté stabilire tra l'altro che l'importanza dei piccoli gruppi nei quali i contatti rimangono personali, era grande non solo nei confronti dell'adattamento delle reclute al loro nuovo «milieu», ma che anche il comportamento durante il combattimento era favorevolmente influenzato dall'esistenza di questi piccoli gruppi. Questi gruppi che posseggono un grado di integrazione sociale elevato, dimostrarono di influenzare «il morale di combattimento» più intensamente che non l'odio per il nemico o l'esistenza di convinzioni sul ben fondato della propria causa²⁾). Questa constatazione non significa che le convinzioni politico-ideologiche non avessero nessun significato; esse erano soprattutto importanti per l'integrazione dei vari gruppi nella più vasta organizzazione militare del corpo di spedizione. L'esistenza di tali convinzioni facilitava così l'accettazione di ordini provenienti da una sfera non più sotto controllo diretto del singolo soldato.

Le informazioni raccolte dagli scienziati sociali in questa prima fase dello sviluppo della sociologia militare, portarono ad altre ricerche e soprattutto negli Stati Uniti, ad una stretta collaborazione tra militari e sociologi. Così, anche la marina e l'aviazione costituirono dei gruppi di ricerca allo scopo di ottenere delle informazioni che permettessero un'organizzazione più adeguata e efficace. Alla fine della guerra, la prima di queste due armi diede l'avvio ad un programma di ricerca a lunga scadenza, programma che esiste ancora oggi. Furono costituiti

²⁾ R. Ziegler, in *Wörterbuch der Soziologie*, Stuttgart 1969, p. 698.

due organismi, il «*Human Resources Branch*» e il «*Human Relations and Morale Branch*»; questi organismi hanno come funzione di incaricarsi dei progetti di ricerca. La maggior parte di questa ricerca fu dedicata nei primi anni alla ricerca fondamentale sul comportamento di gruppo e sul problema del comando (*Führerschaft*). La ricerca non fu quindi indirizzata in modo speciale su problemi di carattere strettamente militare come ne era stato il caso per la già citata *Research Branch*.

Nel 1947 l'aviazione fondò il «*Research and Development Board*» al fine di analizzare gli aspetti sociologici e psicologici dell'organizzazione militare. Un piano di ricerca fu sviluppato, e sulla sua base fu organizzato lo «*Human Resources Research Institute*» che funzionò dal 1949 al 1953.

Per terminare questo breve giro d'orizzonte, è forse utile dare un'indicazione sull'importanza dei mezzi messi a disposizione dal Ministero della Difesa americano per delle ricerche di sociologia militare. Dal 1957 al 1959 questi mezzi erano compresi tra i 5 e i 7 milioni di dollari all'anno; dal 1960 al 1962 tra i 15 e i 18 milioni di dollari; per il 1967 la somma totale messa a disposizione era di 16 milioni di dollari, dei quali 8,6 milioni destinati alla ricerca fondamentale nel campo delle scienze sociali e 7,4 milioni alla ricerca applicata ³⁾.

In Germania esiste dal 1961 una «*Wehrsoziologische Forschungsgruppe*», che sotto la direzione del sociologo R. König effettua delle inchieste di sociologia militare per la *Bundeswehr*. Già nel 1959 fu nominata una commissione che nel 1965/66 pubblicava i tre volumi «*Studien zur politischen und gesellschaftlichen Situation der Bundeswehr*».

2. Alcuni campi di ricerca della sociologia militare

La sociologia in quanto scienza è lo studio dei processi sociali e dei condizionamenti strutturali di tali processi. Essa vuole chiarire le condizioni che determinano il comportamento e dunque l'azione sociale degli individui. La pluralità dei fattori che influenzano l'agire dell'uomo in quanto essere sociale sono sottomessi all'analisi, i cui risultati saranno sintetizzati nella teoria. Abbiamo dunque a che fare con processo a due

³⁾ K. Rogmann e R. Ziegler, op. citata, p. 521

fasi: la prima tende ad una scelta di elementi significativi per la spiegazione scientifica dell'azione sociale. Questa è una fase molto delicata poiché presuppone la costruzione di principi di scelta dai quali dipenderà la validità dei risultati. Si capisce quindi che questa fase empirica della ricerca non possa essere effettuata senza un strumento teorico che dia i mezzi per costruire questi principi di scelta. A questo scopo si utilizzano le così dette ipotesi di lavoro, ipotesi dedotte da una conoscenza approssimativa dell'oggetto della ricerca e corrette dalle teorie esistenti. Se queste ipotesi saranno verificate dall'analisi del materiale empirico, potranno essere sottoposte alla sintesi che farà di loro un nuovo elemento teorico. La sintesi dei risultati ottenuti durante la prima fase del processo di ricerca e l'analisi che la precede sono quindi interdipendenti. Induzione e deduzione, empiria e teoria, sono così strettamente legate l'una dall'altra.

La sociologia militare non diverge da questa procedura. Essa utilizza gli strumenti che la teoria sociologica generale le mette a disposizione, come ad esempio la teoria dei piccoli gruppi o la teoria della stratificazione sociale. Da non dimenticare quella parte importante della teoria sociologica, che si occupa dei valori e delle norme sociali che costituiscono l'elemento indispensabile affinché l'uomo possa agire socialmente, e senza l'esistenza del quale nessuna società umana è realizzabile. Lo studio delle norme sociali costituisce per la sociologia militare un campo molto importante di attività.

Prima di parlare di questo aspetto della sociologia militare, è utile dare un breve resoconto di alcuni risultati delle ricerche di Stauffer, che costui pubblicò dopo la guerra di Corea ⁴⁾.

Così ad esempio è interessante vedere qual'è la situazione del sottufficiale. La sua posizione nella gerarchia militare è situata tra i due gruppi ben distinti degli ufficiali e dei soldati. Se questa constatazione è lapalissiana, non prive d'interesse sono le conseguenze che ne derivano.

I sottufficiali avevano la tendenza a mostrarsi più solidali con i soldati che non con gli ufficiali. Questa situazione si può spiegare in parte prendendo in considerazione il fatto che il sottufficiale ha prima di tutto dei contatti con i soldati, e che non ha mai avuto la possibilità di

⁴⁾ P. Lazarsfeld, *Am Puls der Gesellschaft*, Frankfurt 1968, p. 136-140.

esercitare personalmente il ruolo di ufficiale. Se si prendono in considerazione le aspettative di comportamento che i soldati da una parte e gli ufficiali dall'altra hanno nei confronti del sottufficiale, si nota che i secondi si interessano prima di tutto alle capacità di esecuzione, mentre i primi considerano il sottufficiale essenzialmente a partire dai contatti umani che egli è capace di stabilire. La situazione del sottufficiale era così caratterizzata da una pressione proveniente da due parti; il suo compito era perciò reso più difficile. Infatti, la conciliazione di queste due aspettative di comportamento si doveva rifare a delle norme sociali differenti che molto spesso il sottufficiale non poteva o non sapeva conciliare.

Queste difficoltà dimostrano che le differenze di ruolo e di posizione di fronte alle quali un individuo si può venire a trovare, non solo causano delle attitudini differenti, ma possono provocare dei malintesi e dei giudizi errati. E' così che Stauffer notò che gli ufficiali avevano la tendenza a sopravvalutare il «morale di combattimento» della truppa e a sottovalutare il suo malcontento.

A proposito delle possibilità di avanzamento, si poté stabilire che solo il 5 per cento degli ufficiali delle truppe combattenti erano molto soddisfatti, e che tra i soldati questa percentuale era del 13 per cento. Da notare che il 24 per cento degli ufficiali era convinto che i soldati fossero molto soddisfatti delle possibilità di avanzamento a loro disposizione.

Un'altra tendenza che poté essere stabilita, concerneva le opinioni dei soldati e quelle dei sottufficiali. Finché la truppa non aveva esperienze di combattimento, le differenze erano molto sensibili. Man mano che queste esperienze si accumulavano, si notò una diminuzione delle differenze nelle opinioni di questi due gruppi fino ad arrivare ad una corrispondenza quasi completa. Si dimostra così che l'importanza della posizione del milite in un gruppo determinato come determinante dell'opinione, è condizionata dal fattore esperienza comune.

Alla domanda: «Un ufficiale perde la stima dei suoi subordinati, se fuori servizio egli usa dimostrarsi amichevole con essi», risposero negativamente l'82 per cento dei soldati, il 54 per cento dei tenenti, il 39 per cento dei primi tenenti e il 27 per cento dei capitani. Il divario esistente tra soldati e ufficiali non dovrebbe essere notevolmente influen-

zato dal fatto che gli ufficiali sono diventati tali dopo aver seguito la filiera scuola reclute, scuola sottufficiali, oppure siano entrati direttamente in una scuola ufficiali.

L'influenza che questa differenza potrebbe avere, viene controbilanciata dalle forti barriere di carattere gerarchico che separano le varie categorie e dai rapporti funzionali tra categorie che sono sempre del tipo comando - sottomissione. Così l'attualità sempre ripetuta di questi tipi di rapporti, fa che le possibili esperienze comuni del passato tra soldati e soldati diventati ufficiali, perdano molto del loro significato se considerate come possibili cause di una comunanza di opinione ⁵⁾.

3) L'esercito in quanto organizzazione

La società moderna, sia essa chiamata società industriale, società post-industriale, società di massa, società del benessere, società dei consumi, è caratterizzata da un alto grado di organizzazione. Essa è dunque caratterizzata da una pluralità di gruppi sociali complessi, gruppi che poggiano sulla definizione precisa di finalità razionali. Tali gruppi possono essere chiamati organizzazioni. La struttura sociale di questi gruppi, è in funzione delle finalità prefissate; si tratta di una struttura formale. Questa struttura è detta formale, quando le posizioni individuali che hanno un carattere funzionale per rispetto alle finalità dell'organizzazione, sono regolate in maniera esplicita. Queste regole che sono regole di azione, hanno un carattere obbligatorio e l'individuo non le può infrangere senza essere sottomesso a un sistema di sanzioni. Queste sanzioni sono formulate in maniera esplicita.

Oltre a questa struttura formale, esiste anche una struttura informale. La struttura è informale quando i rapporti sociali che la costituiscono non dipendono più dalle finalità razionali dell'organizzazione, ma se ne emancipano. In questo caso, tale struttura non è prevista dalla regolamentazione tecnica e sociale su cui poggia l'organizzazione, ma è un fenomeno spontaneo. Questi due tipi di struttura sono complementari, e non incompatibili come talvolta si potrebbe credere. Infatti si è potuto

⁵⁾ Il termine «comune» significa qui un'esperienza simile nei confronti di una medesima situazione e non presuppone una compresenza fisica degli individui presi in considerazione.

dimostrare che nell'industria la costituzione di strutture informali all'interno dell'azienda, sono un fattore che influisce positivamente sulla produttività del lavoro. Questi gruppi sociali che si formano spontaneamente aumentano il grado di integrazione dell'organizzazione. Attraverso la loro esistenza, non è solo la solidarietà degli operai tra di loro che viene rafforzata ma nascono anche delle situazioni di concorrenza tra gruppi di operai.

Molto spesso i responsabili aziendali, dopo aver scoperto l'importanza delle strutture informali per la produttività del lavoro, ne facilitano a disegno la formazione.

L'esercito in quanto organizzazione, è anch'egli caratterizzato da questo doppio aspetto della struttura sociale.

3.1.) La struttura formale

Molti scienziati sociali quando si avvicinano allo studio del fenomeno militare, mettono l'accento su degli aspetti che differenziano in modo evidente la vita militare da quella civile. Così ad esempio vengono studiate le forme autoritarie dei rapporti e l'obbedienza che ne deriva, le forti differenze di rango, la regolamentazione precisa dei comportamenti, e infine l'importanza dei fattori tradizionali che determinano i dinamismi sociali all'interno dell'apparato militare. E' chiaro che tali aspetti possono essere osservati e dunque studiati anche nella società civile; ma qui, a differenza di quel che capita nel mondo civile, questi aspetti sono formalmente previsti e sono dunque un elemento costitutivo esplicito dell'organizzazione militare. Quest'ultima si trova però in una situazione che si differenzia fondamentalmente da quella di altre organizzazioni. Infatti, e d'accordo con Roghmann e Ziegler, si può dire che la difficoltà di prevedere un conflitto armato, il continuo sforzo di tenersi pronti e l'impossibilità in tempo di pace di procedere ad una «Erfolgskontrolle», facilitano l'apparizione di una situazione di insicurezza e delle reazioni di carattere tipicamente burocratico ⁶⁾.

⁶⁾ O. Stammer definisce il burocratismo come un mezzo che permette di raggiungere uno stato di perfezione dell'organizzazione, ma anche come un tipo di comportamento schematizzato. O. Stammer, in *Wörterbuch der Soziologie*, Stuttgart 1969, p. 149.

Il processo di burocratizzazione comporta dunque l'introduzione nei rapporti sociali di forme di decisione razionali e operazionali. Molto spesso queste forme portano a una autonomia della burocrazia, che attraverso una razionalizzazione funzionale della sfera sociale, politica e culturale, si allontana dai dinamismi sociali concreti.

Nella sfera militare, le necessità di pianificazione, facilitano l'apparizione di attitudini il cui carattere è tradizionale. L'esistenza di regole d'azione ben precise che garantiscono il carattere di funzionalità di quest'ultima nei confronti dell'organizzazione, costituiscono una parte importante dell'apparato normativo dell'esercito. E' anche evidente che le tecniche di guerra e il loro sviluppo necessitano anni di studio e di preparazione, e che la traduzione di idee in sistemi atti a funzionare costituisce un processo a lunga scadenza. Tutto ciò impedisce non solo l'improvvisazione, ma costituisce una necessità per il militare di prevedere in schemi molto ben definiti lo svolgersi degli eventi. Si assiste dunque alla nascita di una casuistica militare che finisce per influenzare fortemente anche i tipi di relazioni sociali sia all'interno delle gerarchie, che tra le gerarchie.

Un esempio di ritualismo e di perseveranza di certe rappresentazioni tradizionali è dato dall'opposizione che la cavalleria ha esercitato nei differenti eserciti per non essere eliminata quale arma. A proposito di questo esempio, non bisogna dimenticare che questa resistenza era anche rafforzata dal fatto che l'esistenza della cavalleria era un simbolo di prestigio per un gruppo sociale ben determinato: l'aristocrazia.

Il predominare della struttura formale nell'organizzazione militare è dunque una necessità e dipende essenzialmente dalle tecniche che condizionano le finalità che incombono a questo tipo di organizzazione.

D'altro canto, uno dei caratteri più tipici dell'organizzazione militare è costituito dall'esistenza di un sistema di posizioni ben preciso, secondo il quale si distribuiscono gli individui. Uniformi e gradi, permettono di situare con precisione la posizione del singolo e anche se in maniera meno precisa, le sue funzioni. Questi segni esterni permettono alle persone che interagiscono, di prevedere con precisione il comportamento e le attese di comportamento di terze persone. I processi di adattamento del comportamento formale alle differenti situazioni, si trova così ad essere facilitato.

Se l'apparato militare è caratterizzato da una necessità funzionale che lo obbliga a darsi una struttura fortemente formale, ciò non significa che gli aspetti informali siano assenti.

3.2.) *La struttura informale*

Prima di tutto è necessario richiamare l'attenzione sulle inconsistenze che possono manifestarsi tra i sistemi formali di posizioni, e i sistemi informali. Queste inconsistenze sono infatti molto spesso causa di conflitti. La posizione del soldato nel sistema formale è quella che il suo grado e la sua funzione gli conferiscono: essa è definita con precisione. La posizione del soldato nel sistema informale è quella che egli si sa conquistare a traverso la sua personalità. In questo caso, e più particolarmente all'interno dei differenti ranghi, si formano delle strutture indipendenti. La variazione dei comportamenti si fa più ricca e diventa un complemento necessario della struttura formale. Si è infatti potuto constatare, che più un'organizzazione tende a diventare totale, più i contatti informali tra gli individui che le sono sottoposti si intensificano.

La vita militare dell'individuo, è caratterizzata dalla concentrazione di tutte le attività in un determinato luogo (caserma ad esempio). Questa concentrazione non trova una corrispondenza nella vita civile. Infatti, in quest'ultima le funzioni esercitate dall'individuo variano normalmente con il «milieu» nel quale egli si trova. Così la sfera professionale differisce da quella familiare, la sfera politica da quella del tempo libero ecc. Ognuna di queste sfere oltre ad essere sottomessa alle norme sociali e giuridiche comuni alla società tutta intera, possiede dei sistemi di norme che le sono propri. Non così per il milite. Infatti durante il suo servizio militare queste sfere ben distinte non esistono più; egli non può più partecipare attivamente al loro modellamento (Gestaltung). Questa situazione di comunità totale, abbisogna di un correttivo; questo correttivo è dato dalla formazione di strutture informali all'interno dell'organizzazione che tende alla totalità.

In questa organizzazione, tutte le attività sono condotte sotto un'unica autorità (autorità coordinatrice), in un unico complesso e normalmente in gruppi. La distanza sociale tra coloro che comandano e quelli che ubbidiscono è importante; questi ultimi si trovano normalmente nella

impossibilità di influenzare le decisioni che comandano le loro attività. Questa situazione provoca facilmente delle reazioni di difesa da parte del singolo; se queste reazioni non possono essere incanalate o indirizzate verso altre attività che non quelle dettate formalmente dai bisogni dell'organizzazione, il comportamento del milite può diventare deviante e dunque disfunzionale nei confronti dei fini dell'organizzazione militare.

E' appunto in tale situazione, che le strutture informali (non dettate a priori) si rivelano di imperante necessità. L'importanza ad esempio dei gruppi ristretti di reclute che si formano a partire da una situazione di simpatia reciproca per quel che è chiamato «il morale della truppa», è un fatto conosciuto. Anche qui, come nell'industria, delle misure atte a facilitare la formazione di tali gruppi trovano vantaggio ad essere prese. Si potrebbe ad esempio concepire una distribuzione dei compiti che fa appello all'iniziativa individuale o di gruppo; questa distribuzione potrebbe basarsi sull'esistenza di gruppi informali. E' chiaro che un tale procedimento non è completamente esente da inconvenienti.

Infatti, il pericolo di rafforzare certe tendenze separatiste all'interno dell'unità non deve essere sottovalutata. Tuttavia se si effettua un controllo discreto dei dinamismi sociali che caratterizzano questi gruppi informali e se ne denotano le tendenze, sarà possibile evitare tali inconvenienti.

L'importanza dell'esistenza di tali strutture informali, è stata notata in particolare in situazioni di guerra. Si è potuto constatare che più la truppa era vicina al nemico, e più il sistema di controllo formale perdeva d'importanza. Al contrario il sistema di norme e di valori dei piccoli gruppi diventava decisivo per il comportamento in combattimento ⁷⁾.

3.3.) Le norme sociali e il problema dell'autorità

Dopo quel che si è detto a proposito della dualità della struttura dell'organizzazione militare, dualità che si manifesta anche nella società globale, mi limiterò a qualche breve osservazione.

⁷⁾ K. Roghmann e R. Ziegler, op. citata, p. 534.

Le norme sociali sono delle regole, che nelle differenti sfere dell'attività sociale sono costrittive per il comportamento individuale e di gruppo. Hanno dunque un carattere normativo. Ora abbiamo constatato, che l'aspetto normativo è preponderante nel seno dell'organizzazione militare e che esso è il prodotto di un'attività cosciente dei responsabili stessi dell'organizzazione. Sappiamo dunque, che questa attività produce delle norme o regole il cui carattere è esplicito e formale. Si sa anche che questa attività normativa cosciente non può coprire l'intera superficie sulla quale si manifestano i comportamenti.

Ci si trova qui in una situazione analoga a quella nella quale si trovava il positivismo giuridico del secolo scorso. Come infatti prevedere tutte le situazioni sociali possibili nelle quali la regola formale deve intervenire! Prima di tutto è necessaria una definizione della situazione che si vuol sottomettere alla norma; poi la formulazione di alternative all'interno di questa situazione deve essere prevista per tenere conto della pluralità dei casi che si possono presentare. I giuristi utilizzano le clausole generali (Generalklausel) che permettono al giudice di tener conto nella decisione che deve prendere di fattori molteplici, che molto spesso non possono essere previsti a priori.

Lo stesso problema si pone sul piano militare. Naturalmente i compiti che incombono all'organizzazione militare sono estremamente precisi, e la distribuzione delle funzioni tra le varie parti che la costituiscono è prevista nei minimi dettagli. Quel che però più difficilmente può essere regolato minuziosamente, è la concretizzazione di questi compiti.

Negli eserciti non tecnicizzati del passato, era ancora possibile fissare queste modalità con estrema minuzia. Non più oggi. Infatti l'arte della guerra sotto l'impulso delle nuove tecniche si è trasformata in un lavoro di specialisti. Questo cambiamento non solo ha provocato un aumento considerevole delle unità speciali, ma anche una trasformazione dell'autorità e del suo esercizio.

Con la trasformazione dell'autorità si sono trasformate anche le norme che regolavano i rapporti tra superiori e subordinati. Naturalmente le forme esterne di questi rapporti sono rimaste molto spesso quel che erano nel passato, ma l'esistenza di molti specialisti tra i ranghi inferiori della gerarchia militare ha contribuito a rafforzare il principio del compito tattica. Il compito viene definito, ma la scelta dei mezzi

che permettono di concretizzarlo vien lasciata all'iniziativa personale. Il numero molto elevato di funzioni che anche una unità non molto importante deve compiere, non permette più al suo comandante di possedere tutte le nozioni qualitative e quantitative necessarie al suo esercizio. L'autorità che prima era esercitata esclusivamente in funzione del rango gerarchico occupato, si trova ora corretta dai bisogni tecnici dell'esercito moderno. Ci troviamo in una situazione nella quale l'autorità esercitata esclusivamente a partire da un certo rango, non può più essere considerata come funzionale nei confronti delle necessità dell'attuale organizzazione militare ⁸⁾. Tuttavia sarebbe errato come lo fa notare R. Ziegler di attendersi a una totale scomparsa dell'autorità esercitata in funzione del rango gerarchico. Quest'ultimo elemento rimane importante specialmente nelle fasi in cui il soldato riceve le prime istruzioni.

D'altra parte non bisogna dimenticare l'importanza delle informazioni per il tipo di autorità esercitata. Infatti quando la struttura del sistema di comunicazione permette prima di tutto un movimento di informazioni dall'alto verso il basso, l'autorità dei superiori in grado si trova ad essere notevolmente rafforzata. E' così possibile constatare una stretta interdipendenza tra la struttura del sistema di comunicazione e la struttura dell'autorità.

Concludendo si può dire che in questo articolo si è voluto dare una breve informazione di quel che la sociologia militare fa e intende fare. Nel dare queste informazioni non si è parlato di un campo molto vasto della ricerca: quello dello studio dei rapporti tra organizzazione militare e società globale. Questa parte della sociologia militare ha delle implicazioni molto vaste che avrebbero oltrepassato i limiti del presente articolo.

⁸⁾ W. Mosen, *Eine Militärsoziologie*, Neuwied 1967, p. 45.